

# CRONOGRAMMI

SEZIONE PRIMA  
POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

I3

*Direttori*

Paolo ARMELLINI

“Sapienza” Università di Roma

Angelo ARCIERO

Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

*Comitato scientifico*

Nicola ANTONETTI

Università di Parma

Maria Sofia CORCIULO

“Sapienza” Università di Roma

Francesco MAIOLO

Università di Utrecht

Andrej MARGA

Università Napoca–Cluji, Romania

Gaspare MURA

Urbaniana, Roma

Philippe NEMO

European School of Management, Parigi

ROCCO PEZZIMENTI

Lumsa, Roma

# CRONOGRAMMI

## SEZIONE PRIMA POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

Ispirandosi all'arte di istituire, all'interno di una frase latina, una corrispondenza tra lettere e numeri in grado di rimandare a uno specifico evento temporale (e, per estensione, alla costruzione di una correlata dimensione spaziale) la collana "Cronogrammi" intende offrire, a studiosi, personalità della politica e lettori interessati ai problemi della vita comunitaria, una serie di monografie, saggi e nuovi strumenti critici aperti a una pluralità di linee interpretative e dedicati a temi, questioni, figure e correnti del pensiero politico. La consapevolezza del complesso e, talvolta, controverso rapporto fra verità e storia costituisce, in tale prospettiva, il presupposto di un approccio critico concepito come una riflessione sul pensiero occidentale incessantemente attraversato da problemi e situazioni che coinvolgono al massimo grado la dimensione della politica sia nella sua fattualità empirica, sia nella sua normatività razionale. Le diverse sfere della convivenza umana hanno da sempre imposto alla politica di affrontare e risolvere (attraverso la decisione o la teorizzazione intellettuale) il nesso spesso ambiguo fra la ragione, il bene comune, l'universalità dei diritti e l'insieme degli interessi individuali e collettivi. Questo insieme di relazioni ha sollecitato pensatori, personalità politiche e osservatori sociali a disegnare una pluralità di modi diversi di regolare l'attività politica, presente sia nella società civile, sia nella sfera istituzionale, in modo da scorgere un terreno di differenziazione e di convergenza fra la forza legittima della decisione e la ragione dell'esattezza legale, tenendo conto della distinzione e a un tempo dell'indissociabilità dell'astrattezza normativa con la molteplicità degli interessi in gioco nella ricerca del consenso. Le distinte sfere della noumenicità della giustizia e della fenomenicità dell'utilità, sempre finalizzate alla felicità della persona e della comunità, hanno presentato nella storia dell'uomo diversi gradi di approssimazione e vicinanza che corrispondono anche alla formulazione dell'estesa quantità di teorie politiche, antiche e moderne. Per questo motivo "Cronogrammi" si propone di offrire un quadro critico, sia dal punto di vista filologico che ermeneutico, della geostoria del pensiero politico affrontando i suoi diversi volti ideali, storici e istituzionali.

La sezione "Politica, storia e società" comprende studi e monografie dedicati all'analisi del percorso dialettico e diacronico di pensatori, correnti e personalità politiche affermatesi in Occidente, sulla base di una duplice prospettiva, dell'analisi dottrinale e della concreta realtà storico-politica, che tenga sempre conto del nesso fra teoria e prassi.

La sezione "Testi e antologia di classici" è dedicata alla pubblicazione di opere (in particolare inedite o rare), traduzioni e antologie dei grandi pensatori della storia e delle principali ideologie, corredate da aggiornate introduzioni e commenti critici di studiosi e specialisti che ne mettano in rilievo prospettive stimolanti e originali.

La sezione “Protagonisti e correnti del Risorgimento” intende valorizzare, nell’attuale contesto internazionale di studi politici e sociali e a fronte della mutevolezza delle circostanze storiche, l’idea di una ricorrente centralità di valori, in linea con la presenza nella storia di una *philosophia perennis*, che i diversi politici, pensatori e storici (dal Rinascimento al Risorgimento, dal Barocco all’Illuminismo), hanno espresso nei loro studi insistendo sulla specificità di una storia italiana mai disgiunta dal contesto europeo.

La sezione “Politica, storia e società” comprende studi e monografie dedicati all’analisi del percorso dialettico e diacronico di pensatori, correnti e personalità politiche affermatesi in Occidente, sulla base di una duplice prospettiva, dell’analisi dottrinale e della concreta realtà storico-politica, che tenga sempre conto del nesso fra teoria e prassi.

# Aspetti del realismo politico italiano

Gaetano Mosca e Guglielmo Ferrero

*a cura di*

**Lorella Cedroni**

*Premessa di*

Lorella Cedroni

*Contributi di*

Silvio Berardi, Giovanni Mario Ceci, Lorella Cedroni  
Francesca Chiarotto, Laura Ciglioni, Tommaso Dell’Era  
Angelo d’Orsi, Francesco Saverio Festa, Carlo Galli  
Fulco Lanchester, Francesco Mancuso, Andrea Millefiorini  
Anna Molnár, Carlo Mongardini, Gabriele Natalizia  
Donatella Pacelli, Luciano Pellicani, Milan Podunavac  
Mario Quaranta, Paola Sisto, Luca Tedesco  
Nelly Valsangiacomo



Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5953-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2013

# Indice

- II Premessa
- 15 Gaetano Mosca e il costituzionalismo italiano  
*Fulco Lanchester*
- 69 Mosca e Schmitt: parlamentarismo e politica  
*Carlo Galli*
- 85 Gaetano Mosca protagonista della vita accademica e intellettuale nella Torino tra socialismo dei professori e avvento fascista  
*Angelo d'Orsi*
- 117 Mosca e Gramsci  
*Francesca Chiarotto*
- 135 Un confronto tra positivismo e neo-idealismo sul tema del razzismo: Gaetano Mosca e Giulio Cogni  
*Tommaso Dell'Era*
- 147 Attualità di Ferrero  
*Carlo Mongardini*
- 163 La teoria del governo misto in Gaetano Mosca e Guglielmo Ferrero  
*Lorella Cedroni*

- 181    Mosca–Ferrero: “formula politica” e/o “principio di legittimità”?  
*Francesco Saverio Festa*
- 205    L’influenza degli studi politici italiani in Ungheria nel XX secolo  
*Anna Molnár*
- 215    L’Europa giovane della modernità e le sue derive — Ferrero rilegge Ferrero  
*Donatella Pacelli*
- 237    Dal socialismo al liberismo. Guglielmo Ferrero e la politica economica italiana dalla crisi di fine secolo alla svolta democratica di inizio Novecento  
*Luca Tedesco*
- 269    Aspetti della società di massa europea ai tempi di Guglielmo Ferrero  
*Andrea Millefiorini*
- 287    *Ancient Rome and Modern America*: gli Stati Uniti alla luce del mondo classico  
*Laura Ciglioni*
- 321    Guglielmo Ferrero, Giuseppe Rensi: una sfida all’idealismo e al fascismo  
*Silvio Berardi*
- 343    Guglielmo Ferrero di fronte alla crisi dello Stato liberale e alla nascita del fascismo  
*Giovanni Mario Ceci*
- 373    Nel tempo svizzero di Guglielmo Ferrero  
*Nelly Valsangiacomo*



- 407 *Droit des gens*, guerra, Rivoluzione  
*Francesco Mancuso*
- 417 Rileggere Ferrero nella prospettiva delle Relazioni Internazionali  
*Gabriele Natalizia*
- 437 Ferrero, Ortega e il problema della legittimazione del Potere  
*Luciano Pellicani*
- 451 Legitimacy and Fear in Guglielmo Ferrero  
*Milan Podunavac*
- 467 Inquietudine universale e disvelamento del più grosso segreto dei tempi  
*Paola Sisto*
- 491 La “resistibile ascesa” del fascismo nell’analisi di Guglielmo Ferrero e Pietro Nenni  
*Mario Quaranta*
- 531 Gli Autori
- 539 Indice dei nomi



## Premessa

Questo volume raccoglie i contributi delle Giornate internazionali di studi su due illustri esponenti del realismo politico italiano: Gaetano Mosca (1858–1941) e Guglielmo Ferrero (1871–1942) svoltesi il 27 e il 28 gennaio 2011, in occasione dell’apertura dell’Archivio Mosca presso l’allora Dipartimento di Studi politici della Sapienza e l’acquisizione della biblioteca fiorentina di Ferrero all’Ulivello (Firenze) da parte del medesimo dipartimento.

Il convegno è stato realizzato grazie al finanziamento di Ateneo della Sapienza Università di Roma, con il patrocinio del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Vi hanno partecipato studiosi italiani e stranieri che si sono confrontati sui diversi aspetti del realismo politico italiano nei due autori considerati.

Il realismo nostrano, quello che si sviluppa tra ’800 e ’900, e che fa soprattutto riferimento agli elitisti italiani, è ascrivibile non solo all’ambito delle relazioni internazionali, ma anche a un più vasto campo di analisi configurantesi propriamente come scienza politica.

Tra l’elitismo politico di Mosca e l’elitismo culturale di Ferrero c’è una sostanziale differenza; basti vedere la diversa visione della democrazia formulata da entrambi, o la concezione del governo misto, per rendersi conto della distanza, apparentemente incolmabile, tra le due forme di realismo. Tuttavia, tra la moschiana “formola politica” e i ferreriani “geni invisibili della città” esiste un minimo comun denominatore che va nel senso di una condivisa visione del potere, la cui titolarità spetta comunque a “una minoranza organizzata”, magari culturalmente più dotata, e in grado di guidare la “maggioranza disorganizzata”.

Mosca definisce tale minoranza come “classe politica”; le varie forme di governo non rappresentano altro che i principi in base ai quali coloro che detengono il potere, lo legittimano e lo esercitano; si tratta di principi racchiusi in una formula astratta perché chi è al potere non ammetterà mai di esercitarlo in quanto classe più adatta a governare.

Ferrero, dal suo canto, auspica che in democrazia, coloro che detengono le redini del potere, appartengano a un'élite culturale competente, eticamente responsabile e affidabile. Sia Mosca, sia Ferrero mostrano una notevole apertura verso la democrazia, il primo, tuttavia, risulta maggiormente propenso a considerare il governo misto come un sistema in cui non prevale alcun elemento, né autocratico, o aristocratico e democratico a sbilanciare il potere. Ferrero, invece, nega la bontà di un simile sistema, proprio per la mancanza di vigenza di un chiaro principio di legittimità; il governo misto, infatti, a suo parere è un tipo un regime “quasi-legittimo” che può condurre direttamente alla dittatura.

A voler individuare i caratteri peculiari del realismo politico italiano, sempre in riferimento ai nostri due autori, ci rendiamo immediatamente conto che questi elementi sono molto prossimi — anche se con le dovute differenze — a quei sei “principi-chiave” del realismo politico che, oltre sessant'anni fa, Hans Morgenthau (1904–1980) ha posto a fondamento delle relazioni internazionali (*Politics among Nations* 1948).

Il primo principio è che la politica è governata da leggi oggettive derivate dalla natura umana. Queste leggi non necessariamente sono “razionali”, ma costituiscono delle costanti del comportamento umano, poste a fondamento del potere. Il secondo principio è dato dal concetto di interesse, inteso come *potere*, che consente una comprensione razionale della politica sulla quale agiscono pur sempre, come già detto, elementi irrazionali. Il terzo principio è che il potere muta in base a coordinate spazio-temporali. Mosca in maniera latente, da un lato, e Ferrero, invece, in maniera evidente dall'altro, mostrano come queste due categorie siano fondamentali per l'analisi dei

mutamenti politici e sociali. Inoltre, la massima virtù politica, ossia la *prudenza*, deve essere fatta valere soprattutto nell'ambito delle relazioni fra gli Stati, argomento di cui maggiormente si occupa Ferrero lungo tutto il corso dei suoi studi. Se poi gli Stati nutrono aspirazioni morali — ad esempio: combattere una guerra giusta, e/o ambire alla pace — occorre tenere sempre presente che tali fini costituiscono un bene comune ottimale e non universale, ossia il bene migliore raggiungibile nelle condizioni in cui i politici si trovano a operare, in un determinato momento storico, rispetto a esigenze contingenti.

Infine, la sfera politica viene ad essere considerata preminente, tra tutte le altre sfere di interesse umano, da quella economica a quella psicologica, sociale e culturale. Ciò comporta l'ammissione dell'autonomia della politica rispetto alle altre sfere di ingerenza, prima fra tutte l'economia, pur non rinunciando a riconoscere l'influenza che quest'ultima ha sui rapporti di potere. Mosca e Ferrero, infatti, sia pur scervi da ogni ideologismo, non escludono dalle loro analisi i fenomeni squisitamente economici che interessano la società del loro tempo. Entrambi si muovono su piani diversi, ma contigui.

Scopriremo, quindi, dalla lettura di questi saggi, molte più analogie tra i due autori, sul piano del realismo politico, di quante, in effetti, potremmo immaginare. I due studiosi, ad esempio, fanno spesso appello al medesimo principio di realtà, nel tentativo di trovare dei "limiti" alla dittatura delle masse da un lato, e allo strapotere dei governanti, dall'altro. Entrambi riconoscono la effettività dei rapporti di potere, ma senza esaltarne gli eccessi; essi cercano una plausibile sua giustificazione, a prescindere dalla nuda forza, indicando nei principi di legittimità l'autentico fondamento del potere.

Mosca e Ferrero possono definirsi, in tal senso, due autori del realismo politico italiano: il primo rappresenta un orientamento di tipo moderato, quando considera, ad esempio, il governo misto quale modello istituzionale più consono a una società equilibrata e variegata, ritenendo il costituzionalismo la tecnica migliore per limitare il potere.

Il secondo, pur essendo decisamente contrario a questo tipo di governo, rappresenta un orientamento ugualmente realistico, ispirato a principi liberali, anche e soprattutto in ambito internazionale. Come a dire che le due facce del realismo politico italiano si ritrovano nella stessa medaglia, nel tentativo di fondare in modo stabile l'ordine politico e di legittimare il potere.

L. C.

# Gaetano Mosca e il costituzionalismo italiano

FULCO LANCHESTER

## I. Introduzione

Mosca è comunemente considerato uno dei fondatori della scienza politica italiana<sup>1</sup>. Con Vilfredo Pareto, anche se completamente diversi appaiono i rispettivi canoni metodologici, condivide il merito di aver introdotto con decisione in ambito scientifico la prospettiva minoritaria ovvero l'importanza delle minoranze nella storia<sup>2</sup>, mentre con lo stesso lo si accusa di essere stato uno dei "cattivi maestri", che avrebbe condotto alla ventata irrazionalistica e autoritaria<sup>3</sup>. Troppo spesso si dimentica, però, che Mosca è stato un costituzionalista e che ha insegnato questa disciplina a Palermo, a Torino, a Milano (Bocconi) e a Roma dagli anni '80 del secolo XIX sino agli anni Venti del secolo successivo, all'interno di un paradigma concettuale che individuava l'importanza dei soggetti politici e dei loro rapporti all'interno delle istituzioni attraverso la mediazione delle

1. V. N. BOBBIO, *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Bari, Laterza, 2001, pp. 8 ss.; G. SOLA, *Storia della scienza politica: teorie, ricerche e paradigmi contemporanei*, Roma 1998.

2. V.E. PENNATI, *Elementi di sociologia della politica*, Milano, edizioni di Comunità, 1961 e F. VECCHINI, *Pensée politique de Gaetano Mosca et ses différentes adaptations au cours du XX siècle en Italie*, Paris, édition Cujas, 1968.

3. V. ad es. Z. STERNHELL, *La destra rivoluzionaria*, Milano, Corbaccio, 1997, p. 11 e P. BUCHIGNANI, *La rivoluzione in Camicia nera dalle origini al 25 luglio 1943*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 21-22.

ideologie capaci di giustificare l'obbligo politico<sup>4</sup>.

Essendo un intellettuale policromo (insegnò anche Economia politica a Torino, Diritto amministrativo a Milano, Storia delle istituzioni e Storia delle dottrine politiche a Roma), Mosca ha sempre avuto un rapporto difficile con gli specialisti delle varie materie da lui praticate o addirittura da lui promosse. La stragrande maggioranza dei costituzionalisti (e dei giuristi) italiani ha, ad esempio, nei suoi confronti un atteggiamento di indifferenza o sussiego: per lui si potrebbe parafrasare il giudizio di *politologo datato* fornito da Massimo S. Giannini per Carl Schmitt<sup>5</sup>. La posizione prevalente degli scienziati politici si riduce, invece, nell'inserirlo nel *pantheon* dei precursori, sottolineandone molto spesso le contraddizioni epistemologiche tra metodo sociologico e quello storico<sup>6</sup>; mentre gli storici delle dottrine e delle istituzioni lo citano come esempio di multifattorialità, ma in realtà pensano causticamente ciò che osservò esplicitamente un filosofo del diritto come Lopez De Oñate in una caustica recensione del manuale di Storia delle dottrine politiche su *Logos* nel 1938<sup>7</sup>.

In queste pagine intendo evidenziare invece: come Mosca non sia stato in alcun modo una presenza fortuita nell'ambito del diritto costituzionale italiano, rappresentando ed implementando lo specifico filone antiformalista presente nello stesso; come egli sia stato protagonista importante nel complesso dibattito politico e metodologico del periodo centrale e finale dello Stato liberale oligarchico, tanto che la sua posizione può essere annoverata, addirittura, come una delle *ideologie* della borghesia

4. V. su questo le osservazioni di M. FIORAVANTI, *Costituzione, Governo e classe politica*, in « Quaderni fiorentini », XIV, 1985, pp. 561 ss. e di F. MANCUSO, *Gaetano Mosca e la tradizione del costituzionalismo*, Napoli, ESI, 1999, pp. 15-16 e 255 ss.

5. V. M.S. GIANNINI, *Carl Schmitt un politologo datato?*, in « Quaderni costituzionali », 1986, pp. 447 ss.

6. V. ad es. M. FOTIA, *La formazione costituzionalistica di Gaetano Mosca e i suoi rapporti con Vittorio Emanuele Orlando e Santi Romano*, in « Le Carte e la Storia. Rivista di Storia delle Istituzioni », 2004, n. 2, pp. 217 ss.

7. V. la recensione di F. LOPEZ DE OÑATE, su *Logos*, aprile-giugno 1938, pp. 256 ss.



italiana nella fase che precede l'inclusione democratica; come egli abbia espresso la sua influenza anche nel periodo successivo al crollo dello Stato liberale-oligarchico e liberale-democratico, richiamando — nonostante il suo esplicito conservatorismo — sia i valori del liberalismo che dell'élitismo democratico nelle società di massa.

Uomo apparentemente isolato dal mondo ufficiale dei costituzionalisti ortodossi (al di là delle impostazioni metodologiche)<sup>8</sup>, Mosca contrastò in modo deciso nei fatti e teoricamente la linea *positivista* del suo conterraneo Orlando (pur possedendo con questi più punti di contatto di quanto non si creda)<sup>9</sup>, così come — successivamente — quella del costruttore delle istituzioni del *regime fascista* Alfredo Rocco, sostenendo — al di là di ogni oscillazione — una teoria classica dell'equilibrio, che servirà ad un altro giurista politico (Carl Schmitt) per evidenziare in maniera tipologica il mutamento dei tempi nell'ambito di una critica feroce del cosiddetto *parlamentarismo*<sup>10</sup>. Il teorico della classe politica, realista come spesso capita ai conservatori, ebbe sempre chiara la stella polare del costituzionalismo non ideologico, ossia la necessità di limitare il potere e, soprattutto, nella fase terminale della sua vicenda accademica e politica provvide a testimoniare concretamente una simile posizione.

8. Lo testimonia lo stesso Archivio Mosca depositato presso il Dipartimento di Studi politici dell'Università "La Sapienza" su cui v. *Il fondo archivistico Gaetano Mosca: inventario*, a cura di Dario Altobelli, Roma, Nuova cultura, 2010.

9. V. M. FIORAVANTI, *Costituzione, Governo e classe politica*, in «Quaderni fiorentini», cit.

10. V. C. SCHMITT, *Die geistesgeschichtliche Lage des heutigen Parlamentarismus*, Berlin, Duncker & Humblot, 1926. È d'altro canto un fatto che Schmitt solo successivamente nominerà l'opera di Romano, accanto a quella di Hauriou, mentre già negli anni Venti avrà ben presente l'opera di Mosca, che si occupava — come uno dei mentori dello stesso Schmitt ovvero M.J. Bonn — dei problemi relativi al *parlamentarismo*. D'altro canto lo stesso Schmitt era particolarmente attento alla dottrina internazionale per cui alcune suggestioni di Bryce lo influenzeranno fortemente in quello stesso periodo. Sul significato plurimo del termine *parlamentarismo* si rinvia a F. LANCHESTER, *La rappresentanza in campo politico e le sue trasformazioni*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 73 ss.

Nel corso di questo contributo, a lui dedicato come costituzionalista, intendo soffermarmi su cinque punti principali.

Descriverò innanzitutto, in maniera sintetica, il viaggio della dottrina costituzionalistica italiana<sup>11</sup> nei primi anni dopo l'Unità, per poi sottolinearne la trasformazione nel tornante che dagli anni '80 del secolo XIX arriva alla concessione del suffragio universale maschile nel 1912 ed al fascismo nel 1922.

Cercherò poi di delineare quali siano stati i maestri italiani e stranieri, cui Mosca — in maniera esplicita o implicita — ha fatto riferimento.

Evidenzierò — anche attraverso la variabile dei concorsi universitari per le discipline giuspubblicistiche dagli anni '80 al primo decennio del nuovo secolo (con particolare riguardo a quello di Torino del 1896 vinto da Mosca) — quale fosse il dibattito metodologico e politico allora in corso, negando l'illusione ottica (postuma) della normalizzazione dello stesso sotto l'egemonia della scuola giuspubblicistica orlandiana (in particolare dei suoi successori).

In questa specifica prospettiva sottolineerò come Mosca sia stato autore di una delle due formule politiche (utilizzo *pour cause* l'espressione moschiana) che l'ideologia liberale oligarchica cercò di contrapporre in Italia al processo di democratizzazione e che il suo liberalismo conservatore — di fronte alla vittoria del regime fascista — sia stato molto più efficace dal punto di vista euristico e valoriale di quello della scuola giuspubblicistica nazionale degli eredi di Orlando. Quest'ultima per le sue radici nelle concezioni monarchico-costituzionali tedesche fu, invece, capace di entrare — in maniera più coerente in colloquio con le posizioni esplicitamente reazionarie di Rocco, che invece utilizzava anche — sulla base

11. Avverto che il significato dell'espressione *dottrina costituzionalistica* è assunto in senso ristretto sulla base del criterio posizionale di "appartenente al settore universitario come docente di materia pubblicistica ed in particolare costituzionalistica", che nell'ambito della *continental law* possiede un significato ed una rilevanza molto specifica (per questo v. F. LANCHESTER, *Pensare lo Stato. I giuspubblicisti nell'Italia unitaria*, Roma, Laterza, 2004).

del darwinismo sociale applicato agli ordinamenti statuali — le teoriche minoritarie.

Metterò in risalto, infine, come l'opera di Mosca abbia pervaso una parte della giovane dottrina degli anni Trenta, che nel periodo del dopoguerra è stata prevalente nel mondo costituzionalistico, e come sia riuscito anche ad influire sulla teoria dell'egemonia sostenuta dalla sinistra gramsciana.

## 2. Il costituzionalismo italiano degli esordi: tra *droit politique*, *Staatsrecht* e storia delle istituzioni

### 2.1. *La dottrina costituzionalistica nel primo decennio statutario*

Il diritto costituzionale è — come noto — un settore *disciplinare* relativamente recente della scienza giuridica e si connette strettamente con la vicenda dello Stato moderno e contemporaneo<sup>12</sup>. La nascita processuale dello Stato moderno, con eserciti ed amministrazione, risulta correlata alla grande scissione tra pubblico e privato che si produce con la rottura della cosiddetta *res publica christiana*<sup>13</sup>, mentre l'articolazione del diritto costituzionale segue la scansione di tre rivoluzioni (inglese, americana e francese) e le conseguenze della loro esportazione negli ordinamenti centro-europei. Il movimento costituzionale italiano nel 1848 fu, infatti, variamente condizionato dalle tre linee succitate. In sintesi, la parte fondamentale del compromesso unitario guardò alla Gran Bretagna e la dottrina costituzionalistica del tempo ne fu ovviamente influenzata, anche se forte risultò l'influsso *dottrinario* francese nelle sue varie versioni (moderata ed estrema), mentre

12. V. in particolare M. GALIZIA, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, in "Archivio giuridico Filippo Serafini", 1963, pp. 1 ss.

13. Alle origini il diritto pubblico, in realtà, si confonde come il diritto costituzionale con il diritto politico, intitolazione che la dottrina spagnola, sulle orme di Adolfo Posada, ha utilizzato ufficialmente sino al 1983, per poi riarticolarla nel diritto costituzionale e nella scienza politica.

solo alle soglie degli anni Ottanta si incominciò a guardare all'esempio monarchico-costituzionale tedesco sulla base di una interpretazione non evolutiva della prospettiva *monarchico rappresentativa* espressa nella lettera dello Statuto<sup>14</sup>.

Per analizzare la realtà della dottrina costituzionalistica italiana nel tempo e dimostrare come con gli anni '80 del secolo XIX il dibattito metodologico riflettesse la modifica della base sociale e delle esigenze del sistema basta esaminare chi fossero gli appartenenti alla "dottrina costituzionalistica" nei primi venti anni del Regno. L'analisi della composizione dei docenti di Diritto costituzionale durante i primi sessanta anni di storia unitaria (v. *Appendice documentaria: Tab.1*) indica come una prima decisa svolta nella composizione degli stessi si sia avuta solo negli anni '80, periodo in cui Mosca, nato nel 1858, si formò ed affermò progressivamente, anche se con difficoltà.

I cosiddetti pre-orlandiani sono stati per molto tempo trascurati (oggi sono stati parzialmente riscoperti soprattutto per merito di Luca Borsi<sup>15</sup>), ma risultano importanti e rappresentano la molteplicità degli apporti confluiti a supporto all'ordinamento monarchico rappresentativo unitario. A fini di coordinamento e compattamento del nuovo ordinamento, dopo un primo periodo di assestamento, l'orlandismo in Italia e il labandismo in Germania cercarono — invece — di costituire una vera e propria ideologia giuridica e per un breve periodo vi riuscirono, in maniera sistematica ed invero più efficiente rispetto all'indirizzo storico-politico che li aveva preceduti. Peter von Oertzen<sup>16</sup> (come ha evidenziato Fioravanti nel saggio

14. V. SU QUESTO F. LANCHESTER, *Gli strumenti della democrazia. Lezioni di diritto costituzionale comparato*, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 35 ss.

15. V. L. BORSI, *Classe politica e costituzionalismo: Mosca, Arcoleo, Maranini*, Milano, Giuffrè, 2000; IDEM, *Storia, nazione, costituzione: Palma e i preorlandiani*; *ibidem*, Milano, Giuffrè, 2007; *Nazione, democrazia, Stato: Zanichelli e Arangio-Ruiz*, Milano, Giuffrè, 2009.

16. V. P. VON OERTZEN, *Die soziale Funktion des staatsrechtlichen Positivismus eine wissenssoziologische Studie über die Entstehung des formalistischen Positivismus in der deutschen Staatsrechtswissenschaft*, Frankfurt (a. M.), Suhrkamp, 1974.